



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

S.ANTIOCO (CA)
Basilica di S. Antioco
Piazza Parrocchia

Relazione storico-artistica

Il complesso costituito dalla Basilica di S. Antioco, la torre campanaria e l'annessa casa canonica è situato in piazza Parrocchia nella parte alta del paese e risulta catastalmente censito al F. NCEU 13, Mapp. A e al F. NCT 13, Mapp. 1027.

La chiesa originaria, eretta nel V secolo sul luogo della sepoltura del Santo Martire con orientamento fissato esattamente all'est, conformemente alla tradizione che voleva le chiese orientate sull'est equinoziale, è attualmente Basilica minore a seguito dell'intitolazione concessa da Papa Giovanni Paolo II, con lettera del 3 settembre 1991; è stata la prima sede vescovile della Diocesi Sulcitana Igesiente, documentata dal 484 quando un suo vescovo partecipò al sinodo di Cartagine. L'edificio è di tipo longitudinale con aula approssimativamente trinavata, cupola all'incrocio della navata mediana con il transetto, abside perfettamente orientata e fiancheggiata da abside minore nella angolare nord-est. Si tratta di un organismo complesso, caratterizzato da struttura possente, portata da murature massicce in cantoni di arenaria e grossi conci bugnati di basalto, di spoglio delle mura dell'antica *Sulcis*, nelle quali si aprono fornice ben proporzionati e scanditi.

Con un intervento di restauro della fine degli anni '60 è stata realizzata la pulizia degli intonaci, riportando l'impianto alla sua essenzialità strutturale e rendendo leggibile l'intera stratigrafia storica. Il nucleo originario è costituito dal primitivo *martyrium* formato da una pianta a croce con bracci uguali voltati a tutto sesto e una cupola emisferica impostata all'incrocio degli assi, concepito dunque su modelli derivanti dall'arte funeraria romana ed orientale.

La cupola fu costruita certamente senza centina, è costituita infatti di una serie di anelli sovrapposti di conci di arenaria lavorati in modo da avere le quattro facce piane del cono convergenti verso il centro geometrico della sfera. In tal modo le pietre si sostengono con azioni di mutuo contrasto che impediscono lo slittamento in qualsiasi direzione. I raccordi sono compresi fra le linee d'imposta della cupola e quella d'intradosso delle volte dei bracci laterali consentendo così lo sviluppo, almeno all'esterno, del tiburio ottagonale.

Come nel *martyrium* del S. Saturnino di Cagliari, l'intradosso della cupola interseca il filo interno del quadrato d'imposta, cui si raccorda per mezzo di cufie in questo caso di forma a quarto di sfera, probabilmente originaria, e con due differenti tipologie di peducci, a zampa leonina le due coppie verso l'abside e a guscio di tartaruga le due verso la facciata. Un frammento di pluteo con decorazione a pelte, murato nella testa nord del transetto, prova che già in fase paleobizantina la chiesa ebbe un arredo liturgico in marmo, forse lo stesso di cui rimane memoria nell'iscrizione del vescovo Pietro, datata al VII-VIII secolo.

Di cronologia purtroppo incerta è un marmo frammentario, che costituirebbe un altro termine post quem per l'erezione della chiesa cruciforme, in quanto riutilizzato nello spigolo sudest all'interno del corpo cupolato. È probabile che lo smembramento di quest'arredo marmoreo, imponente a giudicare dai frammenti superstiti, sia avvenuto in seguito alla donazione nel 1089 del *monasterium sancti Antiochi* ai Vittorini di Marsiglia, da parte di Costantino-Salusio II de Lacon-Gunale giudice di Cagliari.

Il possesso dei Vittorini per poco più di dieci anni dovette comportare la cancellazione dei segni della Chiesa greca e la ristrutturazione in senso latino sia del presbiterio della chiesa, sia del santuario ipogeo. Al nucleo centrale furono innestati nuovi ambienti per ottenere una spazialità basilicale totalmente nuova. L'organismo architettonico fu ampliato mediante la trasformazione del braccio centrale in navata, cosicché la croce "greca" divenne croce "latina".

Un'ampia abside completò lo schema, insieme a uno sviluppo incompleto e disuguale dei bracci laterali, nel tentativo mal riuscito di ottenere un impianto a tre navate. Il braccio di sinistra fu collegato, tramite una campata aggiunta, con una seconda abside sul fondo, più piccola della prima, mentre, dalla parte opposta sullo stesso asse, due altri vani quadrati, uno dei quali è formato da una struttura muraria addossata a quella antica, rappresentano appunto la navata aggiunta. A destra il transetto rimane chiuso su tre lati e immette alle catacombe attraverso il santuario ipogeo, che viene così ad assumere la funzione dell'abside laterale mancante.

Nel santuario ipogeo, la cosiddetta "cripta", un giro di sei colonne segna il percorso devozionale attorno al sarcofago con funzione di altare, entro cui si trovano le spoglie del martire. A destra lungo un asse parallelo a quello centrale si sviluppa uno stretto vano voltato a botte dove si trova la scala di accesso ad un altro ambiente sotterraneo, noto col nome di "*Catacombe di Santa Rosa*", tradizionalmente ritenuta madre di S. Antioco e di S. Platano e martirizzata anch'essa in Sardegna. Sono molto meno estese delle altre, anche se la loro posizione sulla verticale dell'asse della cupola le rende importanti.

1/2





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

I muri interni sono costituiti da muratura in pietra realizzata in conci poco regolari, differenti per taglio e dimensioni, alcuni massi di notevoli dimensioni inseriti nei piloni potrebbero provenire da precedenti strutture puniche di cui l'isola era notevolmente ricca. Nei piloni si contano sei o sette filari di pietre con una altezza media compresa fra m. 0,57 e m. 65, si tratta di elementi massicci, irregolari, allettati con strati di malta larghi. Le cornici interne sono caratterizzate da una modanatura semplice e massiccia, la sagoma rozza e con parti poco leggibili risulta tuttavia conforme all'apparecchio murario. Quattro finestre sono situate nel nucleo centrale, nel tamburo a pianta quadrata al di sotto dell'imposta della cupola, partendo proprio da questa verso il basso.

Nel 1102 il santuario venne riconsacrato come sede cattedrale dal vescovo sulcitano Gregorio. Non si hanno dati sullo spopolamento del sito, sopravvissuto come centro devozionale fino al 1615, quando l'arcivescovo di Cagliari Francisco de Esquivel ordina una ricognizione nel santuario ipogeico, per confutare il preteso rinvenimento delle reliquie di S. Antioco a Porto Torres e dimostrare la tradizione che le ubicava nel sarcofago entro cui si verificò l'invenzione.

La prima campata, che prolungò ulteriormente la chiesa portandola alle dimensioni attuali, e la facciata sono aggiunte sei-settecentesche, come dimostra la tessitura muraria diversa e disordinata rispetto al resto della struttura.

Verso la fine del XVIII secolo, l'intero complesso fu inglobato in altri volumi che la nascosero alla vista per una buona parte e ne impediscono tuttora la vista dell'insieme.

Oltre all'ingresso principale a ovest sull'ampia facciata di sapore manieristico, un secondo accesso si apre verso piazza De Gasperi, perfettamente inglobato nella facciata del corpo aggiunto a nord e a est, ovvero l'edificio di proprietà comunale identificato al F. NCEU 13/A, mappale 453 che attualmente ospita la biblioteca comunale.

Gli arredi prevedono interessanti simulacri sette-ottocenteschi, quello di S. Lucia e quello della Madonna Addolorata provenienti forse dallo stesso laboratorio, quello della "Dormiente" probabilmente il più antico, quello del Cristo Risorto, quello della Madonna del Carmine, il Grande Crocifisso ligneo e quello di S. Antioco del 1854.

Il campanile, sottile e slanciato, è anch'esso una struttura aggiunta sul fronte principale e venne eretto per volere del Comune di Sant'Antioco che, dal 1860, cercava di dotarsi di un orologio pubblico che potesse servire a regolare meglio la vita delle attività commerciali, degli uffici, delle scuole e dei singoli cittadini.

Le vicende legate alla costruzione di una torre per il collocamento del pubblico orologio portarono l'Amministrazione Comunale ad affidare al geom. Giuseppe Mosca lo studio di un progetto, i lavori di costruzione iniziarono nel 1890 e si conclusero nel 1895 ma l'orologio, ancora oggi in funzione, venne collocato solo nel 1900.

Il campanile, che sorge isolato rispetto alla chiesa, catastalmente risulta graffiato al Mappale A che identifica l'edificio principale mentre il Mappale 1027, inglobato nella facciata, risulta di proprietà comunale; si può presumere che vi sia stato un fraintendimento a livello catastale e che, pertanto, occorrerebbe procedere ad una rettifica in tal senso.

A sud e a est il complesso è invece occluso da un fabbricato di recente fattura, in corrispondenza del Mappale 454 e dalla Casa canonica, identificata al F. NCEU 13/A, Mappale 455.

Mancando notizie storiche documentarie sull'epoca di costruzione della citata casa parrocchiale, che costituisce un unicum con l'edificio sacro, si è fatto ricorso localmente alle fonti orali che riferiscono della costruzione dell'edificio tra gli anni Trenta e Quaranta del Novecento.

L'immobile si sviluppa su due piani fuori terra, struttura in muratura portante ed un vano scala interno a doppia rampa che serve il piano superiore.

Le finiture, tanto all'esterno quanto all'interno, sono piuttosto semplici trattandosi di un edificio di edilizia povera a supporto della chiesa parrocchiale; i fronti esterni risultano ripartiti orizzontalmente da una modesta cornice aggettante, bucatore allineate tanto orizzontalmente che verticalmente ed incorniciate da semplici cornici in rilievo.

Stante la contiguità dell'edificio con la chiesa parrocchiale, si propone di esplicitare l'interesse sull'intero complesso, costituito dalla Basilica di S. Antioco, dalla Casa canonica e dal sistema delle pertinenze; esso merita indubbiamente il formale riconoscimento di interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 attualmente vigente, in quanto trattasi dell'antica sede episcopale sulcitana e importante organismo edilizio il cui nucleo originario, costituito dal primitivo martyrium, risalente al V secolo, è stato oggetto di ampliamenti e trasformazioni anche nei secoli XII e XVIII, pur conservando ancora importanti tracce di tutte le sue fasi costruttive; costituiscono, come detto, parte fondamentale del complesso anche la torre campanaria e la annessa casa canonica adiacente alla chiesa.



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: sbapsae-ca@beniculturali.it - <http://www.sbapsae-caor.beniculturali.it>





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

(Documentazione e ricerca: Claudio Rosa)

BIBLIOGRAFIA

- R. CORONEO, "Storia dell'arte in Sardegna: Architettura romanica della metà del mille al primo '300", Nuoro, 1993
- O. LILLIU, "Il martyrium di S. Antioco nel Sulcis: Lettura iconologica e tecnica costruttiva di un grande organismo cupolato altomedioevale in Sardegna", Cagliari, 1986

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

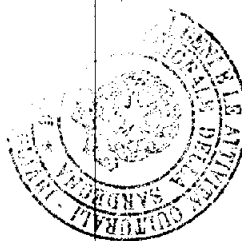
IL RELATORE

(Arch. Stefano Montinari)

VISTO: IL SOPRINTENDENTE *ad interim*

(arch. Francesca Casule)

Ing. Gabriele Ishi



VISTO

IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Assunta Lorrà



